

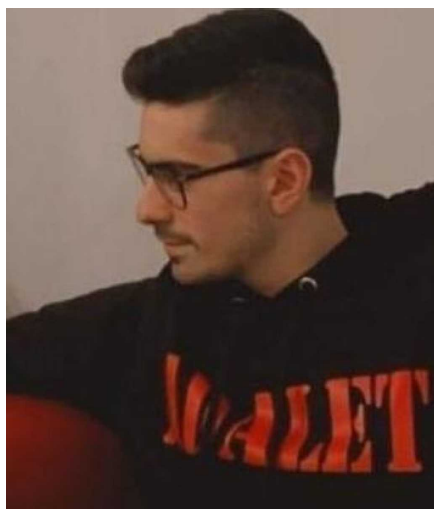
La carica dei prof ragazzini



ELISABETTA FAGNOLA

TORINO

Una dei più giovani insegnanti d'Italia, forse la più giovane, dice di essere ancora una studentessa. «È tutto nuovo, tutto da imparare, un po' come tornare sui banchi, ma dall'altra parte». Dall'altra parte della cattedra, dello schermo della didattica a distanza, dall'altra parte del Paese: la storia di Giorgia Pasqua, catanese di 18 anni, chiamata a novembre dall'istituto alberghiero Maggia di Stresa a cinque mesi dal diploma racconta due facce della stessa medaglia. C'è la scuola alle prese con il Covid, le supplenze e la burocrazia di sempre, le graduatorie che si esauriscono, le assenze, le chiamate dagli elenchi della "messa a disposizione", i docenti che accettano e quelli che rifiutano. Ma ci sono anche sempre più giovani della generazione 2000 che si mettono alla prova anche quando questo li porta lontano, passando in pochi mesi dal banco alla cattedra senza troppa paura: «Beh, paura all'inizio un po' sì – confessa Giorgia, 19 anni a febbraio e il vantaggio di aver iniziato gli studi un anno prima degli altri – e tanta ansia da prestazione, paura di non essere all'altezza, o di non essere presa sul serio da studenti che hanno praticamente la mia età. Ma era quello che volevo, anche se il primo giorno per l'ansia non ho mangiato».



Lei ha studiato all'istituto Alberghiero: come tanti altri neodiplomati negli istituti tecnici e professionali di tutta Italia ha inoltrato alle scuole la sua "messa a disposizione" per diventare insegnante tecnico pratico di laboratorio, una candidatura a chiamata per chi ha i titoli ma non è in graduatoria. E da novembre, a 18 anni, è diventata docente del laboratorio di cucina nell'istituto alberghiero più antico d'Italia, chiamata per una supplenza a 1400 chilometri da casa, con un contratto che scadrà a fine mese, ancora da rinnovare: «Un bel record, ho pensato – scherza – i miei genitori erano un po' titubanti, ma non mi avrebbero mai frenata. Ho parlato con i miei prof, mi hanno incoraggiata, e il rapporto con i ragazzi mi ha sorpreso, anche se è strano sentirmi dare del lei e chiamare professoressa». La sua è la storia di tanti neo maggiorenti entrati in classe per la prima volta in questi anni segnati dal Covid e dalla Dad, contratti spesso brevi e in altre regioni: Giovanni Cammilleri, siciliano anche lui, ha ottenuto il suo primo incarico a 19 anni e subito dopo il diploma al Fermi di Licata si è spostato in Trentino, al De Gasperi di Borgo Valsugana, come docente del laboratorio di Chimica e Fisica. Ed è simile la storia di Salvatore Scilanga: il diploma, i 24 crediti universitari richiesti per la docenza, le graduatorie provinciali e a 20 anni le prime lezioni nel laboratorio di tecnologie informatiche in un istituto superiore di Gallarate. E ancora Marta Agata Linguanti, siciliana, insegnante tecnico di laboratorio già a 19 anni nello stesso istituto tecnico di Modica in cui si è diplomata a pieni voti, Francesco Corbelli, cosentino classe 2002 e il primo incarico a 18 anni come docente del laboratorio di Grafica pochi mesi dopo la maturità.



Il tutto in una scuola italiana dove, secondo il Rapporto Ocse Education 2021, l'età media dei quasi 900 mila docenti cresce ed è al di sopra della media dei paesi Ocse: alla primaria il 58%

dei maestri ha almeno 50 anni contro la media Ocse del 33%, nella secondaria gli over 50 sono il 62%, due su tre. Non è così al "Maggia" di Stresa racconta il preside Fiorenzo Ferrari: «Qui l'età media degli insegnanti è di 44 anni, io ne ho 41, e comunque se ci creasse problemi l'idea di lasciare largo ai giovani, forse avremmo sbagliato mestiere - spiega. - Nel caso di Giorgia, le abbiamo affiancato docenti esperti. Il punto è che nella sua classe di concorso le graduatorie sono esaurite, per questo dobbiamo ricorrere a chi fa domanda di messa a disposizione. Non sempre, per periodi brevi, i candidati accettano. In questo caso sì». Perché il tema è anche questo, spiega Antonello Giannelli che rappresenta l'Associazione nazionale presidi: «Soprattutto per le materie tecnico scientifiche le graduatorie si esauriscono prima, ancor più in questo periodo con l'aumento delle assenze, e si ricorre alla messa a disposizione - spiega - ma si tratta pur sempre di docenti precari e non è solo colpa del Covid, è sistema dei concorsi per l'ingresso nella scuola che andrebbe rivisto».

Rischiano di diventare «tanti nuovi cervelli in fuga» avverte Mario Rusconi, referente dei dirigenti scolastici romani, «spesso sostituiscono per brevi periodi malattie, docenti fragili, No Vax. Hanno una buona preparazione, ma rischiano di essere chiamati dal privato se la scuola non dà loro una prospettiva». Giorgia Pasqua ad esempio vorrebbe continuare, anche se al pomeriggio studia pensando a Medicina Veterinaria: «Insegnare mi piace - racconta - e in fondo è anche giusto spostarsi alla mia età, fare nuove esperienze, non restare ancorati al Sud. Certo è complesso, non ho esperienza come docente, ma ho quella da studente fresca nella memoria e questo mi aiuta a instaurare un buon rapporto con i ragazzi, a superare il muro che a volte alzano davanti, cercando di dare loro un po' di quello che so: ho passato gli ultimi due anni di scuola a fare i conti con la Dad, so quanto sia frustrante, capisco cosa provano - ricorda -. Ma ora capisco anche quanto sia complesso per gli insegnanti, forse ancora di più. La scuola prima di tutto ha bisogno di contatti, ha bisogno di normalità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA